

LA DOTTRINA SOCIALE NELLE LETTERE PASTORALI  
DEL VESCOVO VAN THUÂN

+ Mario Toso

*Premessa*

Nelle *Lettere pastorali* del vescovo Van Thuân,<sup>1</sup> emerge che la Dottrina o insegnamento o magistero della Chiesa (=DSC) non è un semplice sapere umano, una dottrina o una teoria politica tra le altre. Si tratta, invece, di un *sapere sapienziale* che nasce dall'incontro della salvezza di Gesù Cristo con l'umanità. Mentre la Chiesa, popolo di Dio, accoglie, celebra, annuncia e testimonia la vita nuova di Cristo, non solo al proprio interno, ma nel tessuto sociale dell'esistenza umana, esprime e plasma una nuova cultura ed un nuovo umanesimo, nonché un'azione che edifica la città dell'uomo a misura della sua altissima dignità. L'azione costruttrice è ispirata e sostenuta dall'amore pieno di verità che è Cristo stesso. La DSC indica i principi di riflessione, i criteri di giudizio, gli orientamenti pratici indispensabili per dare forma di unità e di pace alla *città dell'uomo* e renderla, in qualche maniera, anticipazione che prefigura la *città senza barriere di Dio* (cf *Caritas in veritate* [=CIV] n. 7).<sup>2</sup>

*1. Vigilare e pregare, resistere saldi nella fede, ovvero il fondamento per essere testimoni credibili del Vangelo e della Dottrina sociale della Chiesa*

A fronte delle grandi sfide che la Chiesa e il suo Paese affrontavano, dopo la metà del secolo scorso, il vescovo Van Thuân nella *Prima Lettera pastorale* esorta le comunità e i *christifideles laici* a *vigilare* e a *pregare* (cf *1Pt* 4,7). Di fronte ai cambiamenti in atto non si può essere cattolici addormentati, che chiudono gli occhi per non vedere e si mostrano indifferenti ai grandi problemi. Occorre superare la separazione tra fede e vita, occorre essere protagonisti di un discernimento che legge la realtà alla luce del Vangelo. Bisogna agire per il suo mutamento, impegnandosi specialmente sul piano politico, seguendo i grandi criteri indicati dalla *Gaudium et spes*: legittimo pluralismo, rispetto degli avversari; distinzione tra le azioni che i fedeli, individualmente o in gruppo, compiono a nome proprio, come cittadini, guidati dalla coscienza cristiana, dalle azioni che essi compiono a nome della Chiesa in comunione con i loro Pastori; consapevolezza che la Chiesa non può essere confusa, in nessuna maniera, con la comunità politica e non può legarsi ad alcun sistema politico, ma che nello stesso tempo contribuisce con la sua missione

---

<sup>1</sup> Cf F.X. NGUYÊVAN THUÂN, *Lettere pastorali sulle orme del Concilio Vaticano II*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2013.

<sup>2</sup> Cf BENEDETTO XVI, *Caritas in veritate*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2009.

evangelizzatrice ed umanizzante ad estendere il regno di giustizia e di amore nei cuori degli uomini e in ogni Nazione; responsabilità sia nell'organizzare la vita della comunità politica sia nell'impegnarsi per il progresso culturale, economico e sociale del proprio Paese e del mondo; coscienza che la Chiesa proclama e sostiene la promozione dei diritti e dei doveri della persona umana e delle comunità, ammette il progresso della società odierna valutandone la portata civilizzatrice.

Ma come i credenti potranno essere incisivi, capaci di vincere il male col bene, di trasformare o, meglio, di trasfigurare la realtà sociale? Il vescovo Van Thuân si appella nuovamente alla prima *Lettera di Pietro* ed esorta: «Resistete saldi nella fede» (1 Pt 5,9).

Detto diversamente, per il vescovo vietnamita la trasformazione sociale dipende dalla fede, dalla *qualità* di essa, in particolare dalla spiritualità del credente. Solo la fede, vissuta in maniera autentica, consente di essere veri «rivoluzionari». Si può essere luce del mondo e sale della terra quando si esprime nella vita quanto si professa con la bocca e si ama col cuore. La fede non immobilizza, non rende estranei rispetto alle vicende del mondo. Sollecita ad assumere le proprie responsabilità nel costruire la Chiesa e nel far progredire l'umanità secondo la misura che si realizza in Cristo.

Ma quali *mezzi* ha a disposizione il credente per coltivare la propria fede e renderla maggiormente fondata in Cristo, in maniera che ne derivi per essa una maggior vitalità e fecondità? Innanzitutto, *l'educazione alla stessa fede* mediante l'istruzione e la sua pratica e, poi, la preghiera «incarnata». Questa è più autentica quando non è disgiunta dalla vita, dall'impegno quotidiano. Essa deve assumere l'esistenza umana, anche nei suoi aspetti più drammatici. Gesù, con la sua incarnazione, si è fatto «prossimo» ad ogni uomo, specie alle persone più bisognose e deboli, per farsi carico del destino di tutti, per compiere la volontà del Padre (cf Gv 4,34). Il vescovo Van Thuân ricorda, allora, alle sue comunità e ai credenti che entra nel regno dei cieli non chi si limita ad una preghiera proferita con le labbra e dice «Signore, Signore», ma colui che fa la volontà del Padre (cf Mt 7,21). È così che la preghiera è più veritiera e la propria santità non è illusoria. «Il cristiano che trascura i suoi impegni temporali – afferma il vescovo Van Thuân, citando la *Gaudium et spes* - trascura i suoi doveri verso il prossimo, anzi verso Dio stesso, e mette in pericolo la propria salvezza eterna» (n. 43). Il credente deve sì pregare per la giustizia e la pace, ma deve soprattutto operare per esse. Questa è la vera preghiera che certifica l'autenticità della stessa fede, la quale senza le opere è morta.

Tra i mezzi che il credente ha ancora a disposizione per compiere la volontà del Padre e per «instaurare tutte le cose in Cristo», e quindi per «costruire» la pace, secondo

Van Thuân, vi è la *Dottrina sociale della Chiesa*. Più di una volta il vescovo vietnamita cita l'insegnamento del Concilio Vaticano II, della *Pacem in terris* di Giovanni XXIII e della *Populorum progressio* di Paolo VI. Ma, ciò facendo costantemente ribadisce che si può progredire nella pace se si è forti nella *fede* (cf *Seconda Lettera pastorale*). Per vincere le ideologie negative ed antiumane, come il comunismo o per contrastare la Massoneria - altro grave pericolo per la Chiesa e la società -, si è fatto più affidamento alle armi, ai mezzi umani, che nel rinnovamento della vita e nella grazia divina. Per realizzare la pace, ovvero lo sviluppo integrale di ogni persona e di ogni popolo, bisogna essere *saldi* nella fede. Si deve, cioè guardare, ascoltare e seguire Gesù, fidarsi di Lui – fuori di Lui non c'è altro Salvatore -, della sua Chiesa, del suo insegnamento sociale: dove c'è Pietro c'è la Chiesa e dove c'è la Chiesa c'è il Cristo; la vera pace deve essere fondata su verità, libertà, giustizia e amore.

La DSC, dunque, dev'essere studiata e messa in pratica a partire dalla comunione con Gesù Cristo, morto e risorto. Vivere la sua Carità ci fa amare la Chiesa, ci rende parti responsabili e attive del Corpo mistico di Cristo, presenza trasfigurante che conduce la storia verso la Gerusalemme celeste. Non basta essere illuminati dalla fede ed accesi dal desiderio del bene. Occorre essere, anzitutto, palpitanti d'amore per Gesù Cristo. Bisogna provare compassione della gente come la provò Gesù (cf Mc 8,2). Dimorando nell'amore di Gesù è possibile compiere quella «rivoluzione» sociale che ha come meta il compimento umano in Dio e che trova le sue indicazioni di percorso nella DSC.

Quanto sin qui accennato è sufficiente per comprendere come per il vescovo Van Thuân la DSC è espressione di una fede autentica, vissuta intensamente. Quanto egli insegnava come giovane pastore presupponeva e anticipava quanto oggi, a proposito della DSC, si ribadisce nel contesto dell'Anno della fede e di una nuova evangelizzazione. La DSC non è un impedimento a vivere la fede in Gesù Cristo, bensì è realtà che si sviluppa a partire dal proprio incontro con Lui, dall'accoglienza della sua Vita. La DSC è quanto la comunità ecclesiale esprime ed offre ai credenti per divenire adulti nella fede. Ci fermiamo, allora, a riflettere su questi due aspetti: la DSC è frutto dell'incontro con Gesù Cristo e del dimorare in Lui; l'evangelizzazione ha bisogno di *christifideles laici* che siano testimoni credibili.

## 2. *La dottrina sociale è frutto dell'incontro con Gesù Cristo e del dimorare in Lui*

Per il vescovo Van Thuân la DSC non è un'ideologia che nasconde Gesù Cristo e che trascura le esigenze del suo Vangelo. Chi crede in Gesù Cristo e vive in Lui trasfigura la sua esistenza, mediante conversione e novità di vita. Come capitò a Zaccheo che, dopo avere coltivato il desiderio di vedere Gesù, dopo averlo incontrato ed ospitato a casa sua, decise di cambiare vita: cessa di essere un individuo privo di scrupoli al servizio di se stesso e dell'impero romano e diventa cittadino di Gerico, stabilendo rapporti di giustizia e di solidarietà con i suoi concittadini. Zaccheo cessò di essere un corrotto con bustarelle per diventare una persona solidale. Smise di vessare gli altri e cominciò a condividere il proprio pane con l'affamato e ad aiutare quelli che soffrivano: «Io do la metà di quello che possiedo ai poveri e, se ho rubato a qualcuno, restituisco quattro volte tanto» (Lc 19,8).

La DSC, per i credenti in particolare, è la logica conseguenza della condivisione della vita di Gesù. Egli cambia il cuore e lo sguardo delle persone e le sollecita anche a cambiare esistenza. Lo sguardo delle persone di fede non è lo sguardo delle persone che desiderano dominare gli altri. La fede limita l'avidità dello sguardo dominatore, come suole ripetere papa Francesco. È sguardo d'amore, che non discrimina tra le persone, perché è sguardo di amicizia. Lo sguardo di fede è *lievito* che sollecita a cambiare i rapporti tra le persone, ad andare incontro al prossimo che abita nella città. La fede svolge un «servizio» civile, perché abitua a vedere negli altri dei fratelli, a scorgere in essi, specie nei poveri, Gesù stesso da amare. Lo sguardo di fede migliora il vivere sociale, la città.

La DSC viene elaborata non per essere un sostituto o un surrogato di Cristo, bensì per esplicitare le esigenze del suo Vangelo nella vita sociale. Se la DSC fosse concepita come ciò che deve soppiantare Cristo perderebbe la sua forza liberatrice e sanante che deriva dal Redentore. La nuova evangelizzazione del sociale ha bisogno di una DSC che non sia una ideologia o un mero prodotto del pensiero umano. Solo una DSC che erompe dall'esperienza di fede in Gesù può essere ministeriale ad una nuova evangelizzazione del sociale.

La DSC va annunciata e testimoniata per vivere il Vangelo e non per far trionfare un'ideologia.

3. *La Dottrina sociale della Chiesa è per assecondare la redenzione del mondo già in atto: nuova evangelizzazione del sociale, ovvero nuove generazioni di credenti credibili, di accompagnatori spirituali e di educatori*

La ferma fiducia che sorregge la comunità ecclesiale e le sue componenti è che la redenzione del mondo – grazie all’incarnazione, morte e risurrezione di Gesù Cristo – è già in atto. Come soleva ripetere il Card. Van Thuân Gesù Cristo è già «globalizzato». Cristo risorto ha anticipato la globalizzazione che oggi investe il mondo. Gesù Cristo, alfa ed omega della storia, è seminato nei solchi della storia come ciò che costituisce il germe positivo di una nuova umanità e di una famiglia universale più fraterna. Il compito della Chiesa e dei credenti è quello di contribuire a consolidare i semi di una bontà ancora in boccio e a contrastare gli aspetti negativi di una famiglia umana che non è ancora orientata al bene comune mondiale e alla pace.

Per Van Thuân giovane vescovo o Presidente del Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace, la DSC va considerata come ciò che aiuta a rendere compiuta la redenzione globale di ogni uomo, di ogni popolo. Si tratta di rafforzare un «senso» del mondo che non è da inventare *ex nihilo* e che non si può nemmeno distruggere, perché è stato germinalmente posto dal Creatore, e poi confermato e potenziato dal Redentore. La DSC è elaborata dalla comunità che accoglie, annuncia e testimonia la redenzione universale, per compiere alacramente e con gioia un’opera di trasfigurazione del mondo a misura della dignità dell’umanità, che trova nel Nuovo Adamo la sua misura alta.

Ciò richiede *nuove generazioni di credenti*, ossia persone dotate di una fede adulta. Solo una fede pienamente *accolta*, interamente *pensata*, profondamente *vissuta* e *celebrata* può divenire fonte di una nuova cultura, di un nuovo umanesimo, di nuova civiltà. È la *qualità* della fede di ciascuno di noi e della Chiesa tutta, il grande tesoro su cui è possibile investire e contare per il rinnovamento della società, delle istituzioni, dell’economia e della politica.

Ma nuove generazioni di credenti adulti nella fede, di cattolici, impegnati nella politica e in ogni altro campo sociale, sono possibili grazie a *nuove generazioni di sacerdoti e di formatori*. Il che implica, in più di un caso, la riprogrammazione della formazione nei Seminari e nelle Università cattoliche e pontificie.

Una nuova evangelizzazione esige, in particolare, una nuova pastorale o, meglio, una *conversione* pastorale, oltre che una nuova catechesi e una nuova educazione.

Nuove generazioni di credenti, di sacerdoti, di formatori, di protagonisti dell’evangelizzazione del sociale potranno fiorire, se sarà ripensato il rapporto tra comunità ecclesiali, missione evangelizzatrice e il sociale, superando sia spiritualismi disincarnati sia immanentismi dimentichi della Trascendenza.

La formazione di nuove generazioni di cattolici *impegnati in politica* potrà avvenire soltanto mediante una più seria presa di coscienza della dimensione sociale della fede da parte delle comunità ecclesiali e la conseguente riorganizzazione della pastorale e della formazione. Va detto, in proposito, che le comunità parrocchiali che non coltivassero seriamente la dimensione sociale della pastorale, della catechesi e dell'educazione, pregiudicherebbero non soltanto la missione della Chiesa, ma anche la realizzazione della *vocazione al sociale* dei *christifideles laici*. Non sarebbero né sale che dà sapore, né lievito di vita nuova. D'altra parte, bisogna riconoscere che nuove generazioni di credenti che si impegnano in politica – come più volte ha auspicato Benedetto XVI –, non possono nascere da un vuoto pastorale e pedagogico, dalla mancata immersione dei credenti in esperienze di vita buona.

Strumento indispensabile per una fede adulta – non è inutile ribadirlo – è la DSC.

Solo una fede adulta, con il suo centro propulsivo che è Cristo, redentore universale, potrà sostanziare il tessuto connettivo della spiritualità e della santità dei credenti. Essa aiuterà il cristianesimo – in un tempo in cui si dubita della sua capacità di forgiare nuovi *ethos* ed istituzioni e lo si ritiene una semplice riserva di buoni sentimenti – a mostrarsi con tutta la sua novità e la sua forza ispiratrice di civiltà.

È dall'essere permanentemente radicati in Gesù Cristo che derivano redenzione e novità di vita anche per le società e per la politica, per la cultura. La vera riforma delle società non è tanto opera di politici, giuristi, economisti quanto piuttosto di santi.

L'opera di umanizzazione e di liberazione integrale di cui abbisogna ogni società, e quindi la famiglia dei popoli, non sarà semplicemente opera umana, bensì opera di persone che vivono costantemente in quell'unione con Dio che trasfigura. È solo sulla base di una comunione permanente con Dio e di una profonda radicazione in un *amore pieno di verità*, nella *caritas in veritate*, che le persone e le società riusciranno a condurre un'esistenza *buona* e professionalmente competente, a sviluppare un nuovo pensiero, a coltivare una profonda fraternità spirituale, ad esprimere nuove energie a servizio della civiltà dell'amore (cf CIV nn. 78-79), a riformare le istituzioni e a realizzare la giustizia sociale globale, che è la giustizia del bene comune della famiglia umana.

Come dire che la vera «rivoluzione», i veri cambiamenti sociali sono frutto dell'opera di *santi*, ossia di persone che non cercano ostinatamente il proprio successo, il proprio tornaconto, gli interessi della propria parte. Per essere veri riformatori occorre mettere Dio-Amore in cima ai propri pensieri, volgersi a Lui, che è il garante della nostra libertà, di tutto ciò che è veramente buono e vero. Egli è la *misura* di ciò che è

giusto ed è allo stesso tempo Amore eterno. Solo da Lui possono venire salvezza e redenzione per i cittadini, per la politica e per gli uomini politici. Quando Dio è emarginato o sostituito da altri assoluti, si diviene facilmente schiavi di idoli che tolgono dignità e speranza alle persone, inducendole alla rassegnazione e strumentalizzandole, anziché liberarle.